Coronavirus, patrimoni istituzionali e rilancio del Paese

Economia reale, welfare e lavoro: le parole chiave da cui ripartire

Crisi sanitaria, crisi economica, rischio di democrazia

Alberto Brambilla

Presidente Centro Studi e Ricerche Itinerari Previdenziali

- Anche se dal 4 maggio qualche grado di libertà in più c'è, continuiamo a vivere in un "***mondo sospeso***" dove iniziamo a muoverci e andare al lavoro ma con molte preoccupazioni.
- Certo, il vaccino risolverebbe tutto ma per averlo dovrà passare molto tempo; e poi, ma questo lo chiederemo al professor Palù, servirà il vaccino o se come dicono, il virus muta continuamente, saranno più utili e rassicuranti ***le cure*** come oggi si guarisce da una normale influenza o polmonite?
- Quello che è certo è che la pandemia ha trovato un mondo totalmente impreparato nonostante i coronavirus fossero noti dal 2002 ai tempi della SARS e questo ha avuto gravissime ripercussioni sanitarie.
- Ma COVID-19 ha anche prodotto una delle più gravi crisi economiche della storia.

- Il nostro Centro Studi lo scorso 20 marzo aveva previsto per l'Italia, nel caso di una ripresa entro il 20 maggio, una caduta del PIL **dell'11%** (da 1.800 a 1.600 mld circa), un aumento del debito pubblico di circa 100 miliardi e un conseguente rapporto debito/PIL di oltre il **153,7%**; più di **2,2 milioni** di nuovi disoccupati e oltre **100mila** le attività, escluse le partite IVA di autonomi e professionisti, che non riuscirebbero a riaprire.
- Ipotesi che sembravano catastrofiche rispetto ad altre previsioni, ma il 25 marzo Goldman Sachs ha previsto una contrazione del PIL italiano all'11,6% e più o meno tutti i centri studi vanno in questa direzione; anche il DEF, presentato il 24 aprile prevede una contrazione del PIL dell'8% e un rapporto debito/PIL di oltre il 155%, segno che la contrazione finale sarà maggiore.

- Ora tutti gli sforzi devono essere orientati alla ripartenza per evitare che la crisi sanitaria si trasformi in una pesantissima crisi economica che potrebbe sfociare in una ***ancor più drammatica crisi democratica*** (di cui si cominciano purtroppo ad avvertire i primi sintomi) nel Paese che, lo ricordiamo, insieme alla Grecia non ha ancora recuperato i livelli di PIL pre-crisi del 2008 dimostrando una grande fragilità.
- ***Perché crisi democratica?*** Anzitutto perché è stato proclamato lo stato di emergenza che dà enormi poteri al Premier (DPCM) e la sospensione di molti diritti elettorali, di movimento, di partecipare a funzioni religiose; solo «stare a casa». Dall'11 marzo al 17 aprile sono state controllate più di 8,3 milioni di persone, 4,4mila sono state denunciate e 316mila sono state sanzionate a causa di norme scritte male e lasciate alla libera interpretazione di vigili urbani, poliziotti e carabinieri.

❑ *Perché crisi democratica?*

- Ora vorrebbero mettere anche un'app per autorizzarci a uscire vietando agli ultra sessantenni di muoversi. Mai, neppure in guerra, si erano viste queste privazioni di libertà da parte di chi sparge paure per il virus non conoscendolo affatto.
- E poi perché dopo il decreto aprile divento maggio (si parla di un'enciclopedia) ***di soldi non ce ne saranno più*** e la storia ci insegna che la mancanza di reddito produce pessimi risultati per la democrazia.
- COVID-19 ha mostrato le lacune di un sistema sanitario che credevamo eccezionale, le crepe nella tutela dei nostri anziani e le vulnerabilità della nostra economia e del mercato del lavoro; ma anche un'impreparazione generale a gestire crisi che forse, dai tempi della guerra, viziatamente, non eravamo più preparati a gestire.

- ***Economia reale, welfare e lavoro*** dovranno essere le parole d'ordine da cui e su cui ripartire per avere lo slancio necessario a superare la crisi, insieme a test, test, test e cure, cure, cure.
- In questa situazione i ***patrimoni istituzionali*** potrebbero essere, insieme a una decisa svolta nella gestione della crisi da parte del Governo, un ***volano per la ripartenza del Paese*** offrendo, come sta accadendo in Veneto, una protezione alle categorie e una possibilità di ripartenza; più si inizia a lavorare e maggiori saranno le protezioni sociali offerte: senza lavoro non c'è *welfare* e diminuisce la coesione sociale.